

A Il ghetto di Terezín



PERCORSI
DI STORIA EUROPEA

Le fortezze di Terezín

Nel Settecento, l'impero d'Austria e il regno di Prussia furono a lungo in conflitto per il controllo della Slesia, una regione ricchissima di carbone. A seguito di questa tensione, tra il 1780 e il 1784 l'imperatore austriaco Giuseppe II (1780-1790) fece costruire un imponente complesso di fortificazioni, in una posizione strategica ottimale: al confine tra la Boemia austriaca e la Sassonia prussiana, alla confluenza tra i fiumi Eger (Ohre) ed Elba (Labe). La grandiosa fortezza venne poi chiamata **Theresienstadt** (**Terezín** in ceco) in onore dell'imperatrice Maria Teresa (1740-1780), madre di Giuseppe II, da poco deceduta. La cinta muraria dell'intero sistema difensivo era lunga circa 15 chilometri; un elaborato sistema di chiuse permetteva in 24 ore l'allagamento completo di tutta l'area, in caso di sfondamento nemico. Perno centrale dell'intero apparato era la cosiddetta *Piccola fortezza*: una cittadella a forma di *stella*, dalle mura a prova di artiglieria, che non poteva mai essere isolata, in quanto un articolato e complesso sistema di passaggi sotterranei garantiva l'afflusso di uomini e di rifornimenti, oppure eccellenti vie di fuga, in caso di assedio.

La *Piccola fortezza* era solo la cittadella del vasto sistema militare costruito da Giuseppe II. La maggior parte della guarnigione di guardia e di stanza a Terezín risiedeva in una vasta struttura, denominata *Grande fortezza*. Si trattava di un enorme complesso di undici caserme, tutte identiche, disposte secondo un preciso reticolo geometrico.

Ai primi di giugno del **1940**, la *Piccola fortezza* di Terezín **divenne** sede d'una prigione di polizia della Gestapo di Praga. Era quindi, in pratica, un **lager nazista**, comandato da Heinrich Jöckel. Vi furono internati, durante l'intero periodo bellico, circa 32 000 prigionieri, quasi tutti per motivi politici. Molti di loro furono poi spediti in altri campi,

→Una struttura imponente

Vista dall'alto di Terezín (che si trova nell'attuale Repubblica Ceca).





L'ingresso della piccola fortezza di Terezín, dove è ben visibile la scritta *Arbeit macht frei* («Il lavoro rende liberi»).

→Ebrei cechi ed ebrei tedeschi

giorno temporaneo per gruppi particolari venne resa nota da Heydrich agli altri funzionari del Reich alla conferenza di Wannsee (20 gennaio 1942), dopo che Eichmann aveva compiuto una dettagliata ispezione del ghetto. Nel verbale della seduta, Terezín è definito «**ghetto per anziani**» ed è individuato come destinazione per gli ebrei tedeschi al di sopra dei 65 anni, i grandi invalidi di guerra e gli ebrei decorati in guerra (croce di ferro di I classe).

Anziani e bambini nel ghetto

Il 28 febbraio 1942, Heydrich ordinò la cessazione delle attività per l'amministrazione municipale del luogo: Terezín diventava **un'entità speciale, sotto il diretto controllo della polizia tedesca**. Tutti gli abitanti ariani (cechi o tedeschi) furono obbligati a lasciare le proprie case. «Nel mese di maggio – commenta con amara ironia Benjamin Murmelstein, uno dei membri del consiglio ebraico di Terezín –, gli invasori ebrei possono completare l'occupazione della fortezza. Adesso perfino i marciapiedi diventano accessibili, perché non c'è più pericolo di incontrare un ariano». Alla fine di maggio del 1942, si trovavano a Terezín 28 900 ebrei cechi; in giugno, cominciarono ad arrivare quelli del Reich: circa 40 000. Questi *privilegiati* erano stati clamorosamente truffati e ingannati dai nazisti, che avevano promesso loro una tranquilla residenza in ospizi dotati di assistenza infermieristica. Molti di loro furono addirittura indotti a cedere tutte le loro proprietà in Germania e a stipulare dei finti *contratti d'acquisto*, nei quali venivano garantiti loro, «vita natural durante, vitto e alloggio, lavaggio della biancheria, assistenza e cure mediche necessarie». Insomma, come scrive lo storico Wolfgang Benz, «gli ebrei tedeschi che giungevano a Theresienstadt si erano comprati con i propri soldi il diritto a entrare in un campo di concentramento».

nell'interno del Reich, ma 2600 persone morirono o furono giustiziate al suo interno. Dalla fine di novembre del 1941, **la Grande fortezza divenne invece il ghetto collettivo degli ebrei cechi**. Per loro, la *Piccola fortezza* divenne una specie di carcere, in cui erano condotti coloro che commettevano gravi infrazioni al regolamento; in linea di massima, dunque, si può dire che gli ebrei detenuti nella fortezza minore furono relativamente pochi: il vero *luogo della memoria* ebraico a Terezín è la *Grande fortezza*.

All'inizio del 1942, presa la decisione di eliminare fisicamente tutti gli ebrei d'Europa, maturò l'idea di assegnare a Terezín un posto speciale: quello di *ghetto modello*, in cui internare tutti coloro che, per diverse ragioni, non potevano essere immediatamente deportati ed eliminati senza clamore. Questo non vuol dire che fosse un rifugio sicuro. Infatti, per affrontare il problema del sovraffollamento cronico, periodicamente venivano organizzati dei trasporti *verso est*. Il 9 gennaio 1942 partì da Terezín un primo convoglio di mille ebrei, diretto a Riga; per intimidire la sgomenta popolazione del ghetto, il giorno 10 gennaio vennero pubblicamente impiccati dieci giovani.

La decisione di usare **Terezín come soggiorno temporaneo per gruppi particolari** venne resa nota da Heydrich agli altri funzionari del Reich alla conferenza di Wannsee (20 gennaio 1942), dopo che Eichmann aveva compiuto una dettagliata ispezione del ghetto. Nel verbale della seduta, Terezín è definito «**ghetto per anziani**» ed è individuato come destinazione per gli ebrei tedeschi al di sopra dei 65 anni, i grandi invalidi di guerra e gli ebrei decorati in guerra (croce di ferro di I classe).

Nel 1942, la vita nel ghetto *modello* era durissima: poiché molti dei nuovi arrivati dal Reich erano anziani o infermi, la mortalità di quell'anno fu altissima e si aggirò intorno al 50%. Nel 1943, il tasso di mortalità si ridusse al 29,4%, per poi abbassarsi ulteriormente al 17,2% nel 1944. Nel periodo più drammatico, 58 000 persone vivevano all'interno di uno spazio che, prima della guerra, ne ospitava 7000 (3500 civili e 3500 militari). Si sente molto spesso dire che Terezín fu *il ghetto dei bambini* (o *il lager dei bambini*). In realtà, l'espressione è infelice, dal momento che per i nazisti – semmai – era un *ghetto per anziani*; inoltre, sull'intera popolazione, i **bambini** furono sempre solo un' **esigua minoranza**. Tuttavia è vero che, sulle 140 000 persone che in tutto transitarono da Terezín, 15 000 circa furono bambini. Alla liberazione, se ne trovarono ancora 1633. La ragione di questa consistente presenza infantile va trovata nel fatto che in questo luogo (come per altro nei ghetti polacchi o lituani) furono internate intere comunità, composte da ebrei di entrambi i sessi e di tutte le età. Ovviamente, la maggior parte di loro era cieca, ma alcuni erano anche olandesi, danesi e tedeschi. All'inizio del 1943, quasi tutti i bimbi di Terezín vivevano in case per l'infanzia (dai 10 ai 15 anni) o in asili (dai 5 ai 10 anni), una misura che le autorità ebraiche del ghetto presero per sottrarli alle tensioni (e al crescente degrado morale) esistente all'interno delle sovraffollate caserme degli adulti e offrire ai giovanissimi un'adeguata educazione.

Ogni gruppo di bambini viveva in una stanza (chiamata *Heim*, cioè casa) che costituiva una specie di **unità sociale separata**. I piccoli erano educati all'autonomia (dovevano pulirsi la stanza e andare da soli a prendere i pasti dalla cucina centrale), ma anche alla solidarietà, sia verso i compagni più giovani, sia verso i numerosi anziani soli presenti nel ghetto. Le *case* dei bambini erano meno affollate di quelle degli adulti, il vitto era migliore e più abbondante. Una volta alla settimana c'era la possibilità di incontrare le famiglie: un'opportunità che, per alcuni bambini, si trasformava in un obbligo morale e in una sofferenza, visto che molti genitori deperivano nel fisico o nel morale. All'inizio, le **lezioni scolastiche** erano vietate e quindi tutte le attività culturali per l'infanzia erano **clandestine**. I vari gruppi erano seguiti da assistenti maschi e femmine, e molti di questi educatori erano sionisti convinti. Pertanto, gran parte dell'educazione verteva su temi ebraici; il canto e il disegno occupavano un posto importante a causa dell'assenza di libri di testo. I circa 4000 disegni che si sono conservati vanno attribuiti in larga misura all'attività didattica di Friedl Dicker-Brandeis, una famosa pittrice rinchiusa a Theresienstadt, che incoraggiò il **disegno infantile** come valvola di sfogo delle paure e delle tensioni emotive.



Bambini di Terezín
 in una fotografia
 del 1943.

→Disegni dei
 bambini

Arte e musica a Terezín

A Terezín vennero condotti molti **artisti, musicisti e intellettuali famosi**, che per i nazisti era problematico far scomparire di colpo. Molti pittori decisero di mettere le loro capacità al servizio della denuncia, o per lo meno della memoria, di quanto accadeva a Terezín. Il gruppo di artisti clandestini più importante lavorava all'ombra della cosiddetta *Sala progetti* dell'Ufficio tecnico, situata al primo piano della caserma Magdeburgo. La Sala progetti dipendeva dal Consiglio ebraico e aveva il compito di elaborare carte e statistiche, illustrate da disegni dettagliati e particolareggiati, quando le SS lo richiedevano. Inoltre, uscirono da quella stanza i progetti di un nuovo sistema fognario, di un impianto idrico e del crematorio (costruito nel 1942).

→Quadri clandestini

Di sera e di nascosto, tuttavia, vennero dipinti numerosi quadri (oggi in mostra permanente, presso la caserma Magdeburgo) che descrivono in ogni dettaglio la vita quotidiana del ghetto: dagli alloggi sovraffollati, ai carri funebri che i nazisti avevano imposto come unico mezzo di trasporto all'interno della *Grande fortezza*, fino alle meste processioni di coloro che andavano alla stazione per essere deportati.

Un discorso particolare merita **Helga Weissova**, un'ebrea praghese che fu internata con la sua famiglia nel 1942, quando aveva dodici anni. I suoi disegni non vanno confusi con quelli degli altri *bambini di Terezín*, per i quali la raffigurazione grafica era un mezzo di evasione dalla dura esperienza che erano obbligati a vivere, o che comunque non possedevano adeguati strumenti espressivi per documentare la realtà del ghetto. La Weissova, al contrario, malgrado la sua giovane età, **era già un'artista matura**, capace di documentare in modo efficace tutto quello che vedeva, viveva e provava.

Tra i numerosi disegni realizzati nel ghetto, un posto speciale occupano i manifesti che pubblicizzavano i concerti e le serate musicali, nonché le scenografie realizzate per alcuni spettacoli teatrali o cabaret particolarmente sofisticati. Piccoli gruppi di musicisti si esibivano di sera, nelle soffitte delle caserme adibite a dormitori. I tedeschi, però, chiesero per sé opere raffinate e complesse, che richiedevano un'intera orchestra. A Terezín furono così rappresentati vari balletti e opere liriche (*La sposa venduta*, *Le nozze di Figaro*, *Carmen*), mentre una band, *The Ghetto Swingers*, suonava musica jazz.

Ai bambini venne offerta un'opera intitolata *Brundibar*, con musiche di Hans Krása, dirette da Rafael Schächter. L'opera era stata composta a Praga nel 1938, ma fu rappresentata per la prima volta a Terezín il 23 settembre 1943, con il contributo attivo di molti bambini del ghetto.

I nazisti si sforzarono a più riprese e in diversi modi di spacciare Terezín come un *ghetto modello*. A questo scopo, ad esempio, i nazisti organizzarono due visite della Croce Rossa alla *Grande fortezza*. La prima delegazione arrivò nel giugno 1943, un mese dopo che le autorità tedesche (sempre a scopo propagandistico) avevano cambiato il nome ufficiale di Terezín, cosicché il ghetto si chiamava ora *insediamento ebraico* (*Siedlungsgebiet*). Il primo gruppo di visitatori era misto: alcuni rappresentavano il Comitato internazionale della Croce Rossa, altri la Croce Rossa danese. Il rapporto steso in questa circostanza fu abbastanza vicino alla verità, anche se – per ragioni politiche – fu deciso di non divulgarlo.

La seconda visita (23 giugno 1944) fu invece orchestrata al meglio dai nazisti, che la pre-

pararono nei minimi dettagli. Nelle sei ore che l'**ispettore della Croce Rossa** Maurice Rossel e gli altri delegati passarono nella *Grande fortezza*, fu mostrato loro un **ghetto modello del tutto finto**, con gente sana, vitto abbondante e alloggi puliti, tutt'altro che sovraffollati. L'inganno riuscì perfettamente; ma, forse, una parte del merito va attribuita pure all'ingenuità di Rossel, che anche a distanza di anni non riuscì mai a capacitarsi davvero di essere stato clamorosamente imbrogliato (e di essere caduto così facilmente nella trappola nazista).

Una serata musicale a Terezín in un disegno realizzato nel 1942 dalla dodicenne Helga Weissova.



2 Riferimento
storiografico
pag. 9

Il documentario di propaganda

Nell'estate 1944, i nazisti pensarono di sfruttare in modo ancora più efficace **Terezín** come **strumento di propaganda**.

Pertanto, in agosto-settembre, il regista olandese **Kurt Geron** (internato) fu incaricato di **girare un documentario sulla vita nel ghetto-modello**. Ovviamente, il film doveva dare una versione assolutamente falsa della realtà di Terezín: una *facciata* che potesse servire a molteplici scopi. Diffuso all'esterno, il film doveva servire a cancellare una volta per tutte le *false voci* relative al cattivo trattamento subito dagli ebrei; in Germania, doveva invece suscitare reazioni d'altro tipo, in quanto il contrasto tra l'idilliaca condizione in cui vivevano gli ebrei e la drammatica situazione dei tedeschi, sempre più tormentati dalla fame e dalle bombe, era stridente; dunque, il film poteva suscitare, in molti tedeschi, una legittima e *spontanea* richiesta di una politica più dura, nei confronti degli israeliti. Molto spesso si afferma che il titolo del film avrebbe dovuto essere *Il Führer regala una città agli ebrei*; in realtà, è più probabile che il lavoro dovesse assumere una denominazione più neutra: *Terezín. Documentario da un insediamento ebraico*. Come già era accaduto per le visite della Croce Rossa (e, in parte, sfruttando il lavoro già fatto per l'arrivo della delegazione internazionale, il 23 giugno 1944), il ghetto fu completamente ripulito. Scartate le persone magre o malate, tutte le altre vennero impegnate come comparse: un gruppo di bambine, ad esempio, venne ripreso mentre mangiava in abbondanza, mentre varie persone (uomini e donne, cui venne ordinato di mostrarsi allegri) divennero protagonisti di scene girate in vari laboratori di sartoria e falegnameria. Infine, nel vasto cortile della caserma Amburgo, fu impiantato un campo da calcio e organizzata una partita con finti giocatori, mentre un pubblico ancora più finto faceva il tifo.

Qualche tempo dopo la fine delle riprese, regista, tecnici e comparse furono tutti deportati ad Auschwitz. Una sorte identica toccò al direttore d'orchestra **Rafael Schächter**, ai musicisti e ai coristi che eseguirono la messa da *Requiem* di Verdi, nell'estate del 1944, in occasione di una visita di Eichmann. L'esecuzione ebbe luogo nell'ospedale, trasformato in teatro, dopo un frettoloso e brutale sgombero di tutti i malati. Tutte le testimonianze concordano nell'affermare che il complesso lavoro di Verdi venne suonato e cantato in modo magistrale; inoltre, nei ricordi dei superstiti, si è impressa in modo indelebile l'enfasi con cui i coristi innalzarono l'invocazione: «Libera nos!».

Alcune scelte di Schächter furono coraggiose e polemiche. Innanzi tutto, dopo aver saputo che l'esecuzione avrebbe avuto luogo di fronte a Eichmann e ad altre autorità naziste, il direttore comunicò in modo esplicito al comandante del campo che nessuno – né lui, né i musicisti – sul palco, avrebbe fatto l'inchino al pubblico. Inoltre, nel momento in cui decise di mettere in scena un'opera non ebraica, bensì cattolica, musicata da un italiano, Schächter (che oltretutto, personalmente, era ateo) si propose di lanciare un preciso messaggio di valore universale, rifiutando qualsiasi razzismo. Come quell'opera poteva esprimere i tormenti e le speranze degli ebrei rinchiusi a Terezín, allo stesso modo, secondo Schächter, qualunque essere umano non ebreo avrebbe potuto riconoscersi in tutte quelle opere che invece i nazisti disprezzavano e giudicavano *degenerate*, solo perché prodotte da artisti ebrei.



Terezín, la partita di calcio, organizzata per il film di propaganda girato dai nazisti, in un disegno del 1944 realizzato da Helga Weissova.

Le deportazioni da Terezín

Tra il 24 novembre 1941 e il 20 aprile 1945, furono deportati alla *Grande fortezza* 141 000 ebrei; circa 33 000 vi morirono, mentre 17 000 furono liberati. Le deportazioni da Terezín ad altri campi o ad altri ghetti riguardarono almeno 88 000 persone. Se ne salvarono meno di 3000.

Come nel ghetto di Varsavia, prima di ogni *trasporto verso l'Est*, i nazisti comunicavano al Consiglio ebraico il numero di ebrei richiesto, e ordinavano di stendere la lista di coloro che venivano obbligati ad abbandonare il ghetto per destinazione ignota. Costoro dovevano abbandonare i loro alloggi la sera prima della partenza e passare la loro ultima notte a Terezín in un alloggio speciale, denominato *chiusa*, nel gergo del campo. Dapprima, i deportati arrivarono e partirono dalla stazione di Buhosovice, distante circa tre chilometri dalla città. Nel 1943, gli ebrei stessi costruirono un raccordo ferroviario che arrivava fino alla fortezza; da quel momento, la caserma Amburgo (una parte della quale era adibita ad alloggio delle donne) divenne la principale *chiusa* di Terezín.

→60 convogli

Tra il 1942 e il 1944, partirono da Terezín sessanta convogli. Le mete furono svariate nel corso del tempo, tanto che il loro esame permette di ripercorrere tutte le principali fasi della Shoah. I primi convogli, infatti, nel gennaio 1942, furono inviati a **Riga**, il cui ghetto, a quell'epoca, era stato ampiamente sfoltito, proprio per far posto agli ebrei provenienti dal Reich (cioè dalla Germania, dall'Austria e dal Protettorato di Boemia e Moravia). Dal marzo 1942, diversi convogli furono inviati nel Governatorato di Polonia; i deportati furono condotti dapprima in vari ghetti, e poi assassinati a **Belzec** (7000) e **Sobibor** (6000). Infine, la meta principale divenne **Treblinka**: qui, nell'ottobre 1942, da Terezín arrivarono cinque convogli, per un totale di circa 8000 persone. In media, il viaggio da Terezín a Treblinka durava due giorni; in alcuni casi, tuttavia, non vennero usati vagoni merci, bensì normali carrozze per passeggeri. La maggior parte dei deportati fu uccisa immediatamente; un certo numero di giovani ebrei cechi e tedeschi, tuttavia, fu messa a lavorare all'interno del Campo inferiore, dove si provvedeva a ripulire i vagoni, a tagliare i capelli e a raccogliere i vestiti e gli altri effetti personali delle persone inviate nelle camere a gas.

A partire dall'autunno 1942, la destinazione pressoché unica dei convogli che partivano da Terezín fu il campo di **Auschwitz**. Il primo trasporto partì il 26 ottobre, con 1866 de-

Vista interna del campo di Terezín (la piccola fortezza).



portati; l'ultimo, lasciò la *Grande fortezza* il 28 ottobre 1944, con 2038 ebrei. **In totale, furono condotte da Theresienstadt ad Auschwitz 44646 persone.** I superstiti furono 2647. In un primo tempo, gli ebrei provenienti da Terezín furono trattati come tutti gli altri: all'arrivo, le SS procedevano a una *selezione*, distinguendo gli abili al lavoro dai non idonei. Questi ultimi (vecchi, malati, bambini ecc.) venivano inviati subito alle camere a gas; i potenziali lavoratori, invece, erano internati in uno dei tre lager che erano stati creati nei pressi della città di Auschwitz.

Il giorno **9 settembre 1943**, le autorità decisero di introdurre un'importante novità, che permise di proseguire anche ad Auschwitz la funzione propagandistica che era stata assegnata al ghetto di Theresienstadt. I 5006 ebrei arrivati da Terezín, infatti, non vennero sottoposti a selezione, bensì **sistemati in un settore speciale del lager di Auschwitz II-Birkenau**, appositamente riservato a loro. Tale settore ricevette il nome ufficiale di *campo BIIB* o *Familienlager Theresienstadt*; le condizioni di vita dei detenuti rinchiusi in questo campo erano diverse da quelle degli altri: i capelli non venivano rasati, alcuni effetti personali potevano essere conservati, uomini, donne e bambini vivevano insieme, quando appartenenti alla medesima famiglia. La mortalità, comunque, era ugualmente altissima: dei deportati arrivati nel settembre 1943, entro il marzo 1944, almeno 1100 morirono di stenti; l'8 marzo 1944, i rimanenti 3791 furono condotti in camera a gas. Qualche giorno prima di questa eliminazione collettiva, i nazisti si servirono di loro per condurre la cosiddetta **azione delle lettere** (*Briefaktion*), obbligandoli a scrivere delle cartoline postali ad amici e parenti, per rassicurarli.

A seguito dei nuovi trasporti del maggio 1944 il *campo delle famiglie* giunse a contare circa 11 000 detenuti. A luglio, 3080 giovani abili al lavoro vennero trasferiti in altri campi; le restanti 7000 persone, invece, furono uccise il tra il 10 e l'11 luglio 1944, con una grande azione che chiuse definitivamente il campo delle famiglie.

Riferimenti storiografici

1 L'inganno delle "terme" di Terezín

Benjamin Murmelstein svolse importanti incarichi di responsabilità nel ghetto di Terezín. Nel suo resoconto, descrive con amarezza la disillusione e il dramma degli anziani ebrei tedeschi imbrogliati dai nazisti, che avevano promesso loro un tranquillo soggiorno presso le terme di Terezín. Essendo la componente più debole – e per di più stranieri (anzi tedeschi, né più né meno dei nazisti, agli occhi di alcuni ebrei cechi) – anche nel ghetto sovraffollato furono oggetto di svariate vessazioni e umiliazioni, secondo una dinamica che anticipa la totale assenza di solidarietà reciproca, denunciata da Primo Levi a proposito dei detenuti del lager di Auschwitz. Spaesati, sfiniti, nel corpo e nell'animo, la maggior parte di quegli anziani morì nel ghetto o fu deportata.

Entro poche settimane le persone anziane arrivate nel ghetto erano quarantamila. Cercando una soluzione, l'amministrazione scoprì le grandi soffitte sotto i tetti infocati delle caserme. Una volta adagiati su pavimenti di mattoni, i vecchi non si alzavano più. Per trovare un rubinetto, un lavandino o una latrina, bisognava scendere e risalire un'interminabile fila di gradini, impresa impossibile. Nessuno dei vecchi era in grado di sorvegliare le proprie cose, di difendere il suo diritto alla razione giornaliera, e non poteva mancare chi se ne approfittasse. Nell'ambiente arroventato dal solleone, invaso da pidocchi e saturo di un fetore soffocante, giacevano nella polvere e nelle proprie feci, professori universitari, invalidi, decorati di guerra, noti industriali e molti altri che avevano portato con sé attestati di avere fondato scuole, mantenuto ospedali, elargito borse di studio e ricoperto cariche d'onore in una società disposta ancora a subire l'invadenza giudaica. Adesso le valigie erano sparite, e gli attestati non servivano più, la società era cambiata.

Qualcuno dei pochi fortunati che avevano trovato posto in una delle case sgombre tentava di esplorare la città, usciva e non faceva più ritorno. Confusi e attoniti, i vecchi vagavano per le strade, stentavano a riconoscere il portone della casa dove avevano dor-



Il cimitero ebraico a Terezín dove sono sepolte più di 30 000 vittime del nazismo, tra cui molti bambini.

mito, e non erano in grado di declinare le proprie generalità. Un servizio di orientamento, appositamente creato, aveva l'incarico di raccogliere questi ebrei erranti e di indagare sulla loro identità. [...]

Insieme con i vecchi erano giunti a Terezín i pidocchi, le epidemie e un malessere morale. La gente *del luogo* [gli ebrei cechi, *n.d.r.*] stentava ad accettare la comunanza del destino con i *tedeschi*. Ogni trasporto proveniente da Praga portava parenti e amici; dai treni arrivati adesso dalla Germania scendevano invece degli sconosciuti. La tentazione di vuotare un tascapane, di far sparire un pasto o la razione giornaliera era grande. Il vecchio proveniente dalla Germania non poteva difendersi: gli mancavano figli o altri congiunti giovani, in grado di prendere la sua parte, infine era uno straniero che sapeva esprimersi solo nella odiata lingua dei nazisti. Quindi nessuna meraviglia se le coscienze diventavano elastiche e se lo scatto, capace di fermare una mano sacrilega, non si verificava. Il comando aveva sequestrato, subito all'arrivo, la maggior parte del bagaglio dei vecchi; perciò poteva essere considerato fuori legge anche tutto ciò che qualcuno dei *tedeschi* era riuscito a trascinare con sé dalla stazione. [...]

Le piccole scintille di antipatia stavano diventando fiamme di odio profondo. Le continue deportazioni avevano ormai chiarito a tutti il pensiero di Eichmann. Gli ebrei boemi, disponendo di materiale umano giovane e ricco di capacità tecniche, dovevano con il loro lavoro mettere in piedi il ghetto per essere deportati, a costruzione finita. Il riparo, che credevano fosse ideato per loro, era invece destinato ad ospitare gente di lingua tedesca. Essi dovevano sgombrare, lasciare i loro posti agli altri; gioventù nel fiore della vita doveva cedere a pidocchiosi vecchiacci. Nelle cucine giovani cuochi buttavano la minestra rimasta, mentre alla porta aspettavano gli intrusi, deliranti di fame. Lo spazio disponibile per una persona non arrivava a due metri quadrati. I morti nel settembre erano 3931.

Nella caserma Magdeburgo, Edelstein [la massima autorità del ghetto, a guida del Consiglio ebraico con il titolo di Anziano, *n.d.r.*] stava esaminando la situazione in una seduta consiliare. Gli ebrei di cittadinanza cecoslovacca avevano non solo il diritto ma anche il dovere di rimanere in patria. Lasciar correre, rimanere inerti, voleva dire assumersi una pesante responsabilità, significava dover rispondere a gravi accuse, dopo la fine della guerra, in una libera repubblica cecoslovacca. Per quanto riguarda il punto di vista puramente ebraico, i vecchi anche se lasciati a Terezín, non potevano sopravvivere, la gioventù invece, se salvata, era la premessa di una rinascita nazionale. Purtroppo gli ordini delle ss non si potevano discutere. Se loro avevano deciso di deportare mille ebrei, non c'era dubbio che a mille bisognava arrivare; ma l'età e il luogo di provenienza sarebbero

stati pure intoccabili? Così durante la compilazione degli elenchi di persone da deportare, poteva succedere che qualche vecchio si trovasse con dieci anni in meno sulle spalle e venisse incluso in un trasporto di uomini sotto i 65 anni. Erano casi frequenti, ma il loro numero non poteva risolvere la questione. Edelstein e i suoi amici tornarono a ragionare ancora.

In una di queste riunioni, fu deciso di agire alla luce del sole. In uno degli appunti quotidiani, compilati per comunicare ai membri del Consiglio l'esito del rapporto mattutino al comandante Seidl, il decano del ghetto riferiva di aver fatto presente le crescenti difficoltà di mantenere in corso i lavori, mentre i vecchi aumentavano e il numero dei giovani diminuiva. Da tempo, era risaputo che Eichmann aveva assunto l'impegno verso i comuni confinanti di eliminare qualsiasi pericolo di epidemia nelle vicinanze di Terezín. Edelstein, accennando al pericolo che le epidemie non potessero più essere contenute, se la situazione non cambiava, sapeva benissimo di aver acceso una miccia a scoppio ritardato. [...]

Così, una commissione venuta da Praga si fece presentare tutte le persone arrivate dalla Germania, dividendo i casi fra T (Terezín) e O (Oriente). Gli ultimi erano destinati al *trasferimento in un altro ghetto*. Mandati in un primo tempo a Terezín perché una loro deportazione immediata avrebbe sollevato l'indignazione della popolazione locale in Germania, potevano adesso essere trasferiti, perché nel ghetto la popolazione locale non contava.

Circa ventimila persone, venute dalla Germania e da Vienna, che avevano superato l'età di 65 anni ed erano in possesso di un contratto che assicurava loro il soggiorno a Terezín venivano segnate dal fatale marchio O e deportate in Polonia [a Treblinka e ad Auschwitz, *n.d.r.*], dal 10 settembre al 31 ottobre 1942. Nello stesso tempo, quasi ottomila ebrei morivano a Terezín in una età media di 74 anni. Insieme con questi ultimi è stato incenerito il progetto di un asilo per vecchi ebrei a Terezín-Terme.

B. MURMELSTEIN, *Terezín. Il ghetto modello di Eichmann*, Cappelli, Rocca San Casciano 1961, pp. 29-32

2 Colloquio di Claude Lanzmann con Maurice Rossel

Il regista francese Claude Lanzmann intervistò Maurice Rossel nel 1979 e ne ricavò un breve filmato, intitolato *Un vivo che passa*. Tale titolo deriva dal fatto che Rossel, nel 1943, di propria iniziativa si recò ad Auschwitz ed ebbe un colloquio con un ufficiale delle ss. Vide alcuni detenuti, che gli fecero venire in mente i dannati dell'inferno dantesco: o meglio, ai loro occhi, Rossel dovette fare la stessa impressione che fece il poeta toscano, uomo vivo, agli abitanti del mondo dei morti. Ciò nonostante, Rossel non si rese affatto conto dell'inferno umano e terreno in cui aveva messo piede. In modo ancora più ingenuo e superficiale, Rossel visitò nel 1944 il campo di Terezín, insieme a una delegazione della Croce Rossa.

C. LANZMANN - Nel suo rapporto lei dipinge un quadro abbastanza soddisfacente di...

DR. ROSSEL - Abbastanza soddisfacente...

C. LANZMANN - ...di Theresienstadt.

DR. ROSSEL - ...delle condizioni di igiene e di tutto ciò che ho visto. Se lei è... dottor Lanzmann, se la mandano in un posto per osservare e vedere.

C. LANZMANN - Ma lei ha anche detto per osservare e per vedere al di là...

DR. ROSSEL - Al di là, certo, al di là.

C. LANZMANN - ...al di là di ciò che a un primo sguardo si vede. [...] Sono in possesso dei dettagli delle cose che i nazisti hanno attuato in occasione della visita... di tutte le misure che sono state prese.

DR. ROSSEL - Sì.

C. LANZMANN - Ed è straordinario perché si trova con esattezza la stessa cosa nel suo rapporto. Lei afferma che ha potuto scattare tutte le fotografie che voleva. Ed è proprio questo che loro volevano, che lei scattasse delle fotografie.

DR. ROSSEL - Certo.

C. LANZMANN - Lo desideravano... Per esempio, avevano fatto ripulire tutte le strade e le avevano fatte asfaltare. Questo è stato un primo provvedimento. Sulla grande piazza di Theresienstadt, proprio di fronte al *Kaffehaus*, avevano fatto erigere, qualche giorno prima del vostro arrivo, un padiglione per la musica, con un'orchestra che suonava, ed è proprio quell'orchestra che lei e la sua delegazione avete visto e di cui parla nel suo rapporto.

DR. ROSSEL - Pensi che non me ne ricordo più.

→ **A quali gruppi sociali appartenevano gli ebrei tedeschi condotti a Terezín?**

→ **Perché erano stati mandati a Terezín? Si può affermare che furono dei privilegiati?**

→ **Spiega l'espressione «Ogni trasporto proveniente da Praga portava parenti e amici; dai treni arrivati adesso dalla Germania scendevano invece degli sconosciuti», mettendo in luce le differenti situazioni di ebrei cecoslovacchi e tedeschi.**



Una camerata all'interno della fortezza di Terezín.

C. LANZMANN - ...qualche giorno prima del suo arrivo, e poi è scomparso subito dopo, e per un motivo molto semplice: le nascite erano praticamente vietate...

DR. ROSSEL - Sì.

C. LANZMANN - ...a Theresienstadt. Con l'aborto obbligatorio.

DR. ROSSEL - Ecco!

C. LANZMANN - Era contraddittorio rispetto alla politica di sterminio permettere...

DR. ROSSEL - Certo.

C. LANZMANN - ...delle nascite. Allo stesso modo avevano messo dei pannelli colorati con dei cartelli indicatori: *Zur Bank*, *zur Post*, *zur Kaffehaus* (in direzione della posta, della banca, del caffè), come facevano del resto nei campi di sterminio. A Treblinka era la stessa cosa: c'era una stazione, con un orologio, ben decorato, ma che segnava sempre la stessa ora. Bene. E le case che le hanno fatto vedere erano state ristrutturare completamente. Lei scrive anche di avere assistito a un pasto, dove c'era una cameriera che aveva una cuffietta inamidata. Tutto questo era stato predisposto esclusivamente per lei e per i delegati...

Lei scrive: «Lo stato dell'abbigliamento, in linea generale è soddisfacente. Le persone che incontriamo per strada sono vestite bene, con le differenze che si incontrano normalmente in una piccola città, tra gente più o meno ricca. Le signore eleganti hanno tutte calze di seta, cappelli e foulard, borsette moderne. Anche i giovani sono vestiti bene. Si incontrano anche dei ragazzi con capelli lunghi e barba». Li avevano preparati apposta per lei. Nel suo rapporto, parla anche, ed è una delle rare eccezioni di cose negative che racconta, di sovrappopolazione. Ma la sovrappopolazione era tale che, per preparare la visita, i nazisti hanno deportato circa quattromila persone ad Auschwitz, dove questa gente è stata gassata subito, perché così il luogo era meno popolato e lei avesse una migliore impressione. [...]

Lei conclude il rapporto: «La nostra relazione non cambierà il giudizio di nessuno. Ciascuno è libero di condannare l'atteggiamento assunto dal Reich per risolvere la questione ebraica. Se tuttavia, questo nostro rapporto dissipa una parte del mistero intorno alla città di Theresienstadt, questo basta». Che cosa voleva dire esattamente con questa frase? Quali erano le persone alle quali sperava di fare cambiare il giudizio?

DR. ROSSEL - In ogni caso, eravamo assolutamente contrari alla segregazione razziale e contro la deportazione degli israeliti nei ghetti. È qualcosa di così contrario alla nostra mentalità di piccoli svizzeri, che io non avevo mai visto nulla di simile, tanto che questo era già di per sé un orrore, anche se non avevamo consapevolezza dello sterminio di massa.

C. LANZMANN - Si duole oggi per questo rapporto?

DR. ROSSEL - Non vedo proprio come avrei potuto redigerne un altro diverso. Lo firmerei ancora.

C. LANZMANN - Anche sapendo ciò che le ho detto?

DR. ROSSEL - Sì, certo.

C. LANZMANN - Vale a dire che l'hanno completamente ingannata...

DR. ROSSEL - Sì, ma...

C. LANZMANN - E che la realtà era...

DR. ROSSEL - ...era...

C. LANZMANN - ...un inferno. Certo, lei non scrive che si tratta di un paradiso, ma il suo rapporto è roseo.

DR. ROSSEL - Sì.

C. LANZMANN, *Shoah*, Bompiani, Milano 2000, pp. 264-271, trad. it. G. CILLARIO

→ Spiega l'espressione «Ed è proprio questo che loro volevano, che lei scattasse delle fotografie».

→ Che atteggiamento assume, in ultima analisi, Rossel, di fronte alla politica nazista?